

# La nuova concertazione



**I**n questo autunno difficile ci sono anche buone notizie. La prima riguarda i dati del mercato del lavoro che confermano l'effetto positivo del Jobs Act sull'occupazione. Nonostante la battuta di arresto del PIL, crescono gli occupati, nel 2° trimestre del 2016 aumentano di 198.000 e su base annua di 439.000; calano i disoccupati (-109.000) e gli inattivi, specie giovani (-252.000). La seconda notizia positiva riguarda il confronto fra governo e sindacato sulle pensioni. È positivo il fatto che il governo abbia ripreso i contatti con le confederazioni sindacali. Non si parla di vere trattative, ma conta la sostanza. In tutte le materie sociali è giusto coinvolgere le parti sociali prima di decidere. La concertazione del passato era stata abbandonata, perché si era trasformata in un rito macchinoso e talora ostruzionistico, diventando un ostacolo alla possibilità per il governo di prendere decisioni necessarie e tempestive. In tema di pensioni il confronto con il sindacato è particolarmente utile, sia perché il sindacato rappresenta milioni di pensionati, sia perché la materia è socialmente molto sensibile. Oltretutto è da tempo che non solo i sindacati, ma anche molti parlamentari ed esperti ritengono che vada corretta la scelta della legge Fornero che ha alzato troppo rapidamente e troppo bruscamente l'età del pensionamento. La flessibilità è necessaria in molte questioni di lavoro, come si è visto col Jobs Act. È necessaria anche nel caso delle pensioni, perché non tutte le persone, né tanto meno tutti i lavoratori, invecchiano nello stesso modo. Per questo la legge di riforma del 1995 aveva previsto, in coerenza col metodo contributivo, non una soglia rigida di pensionamento ma una fascia entro la quale ognuno sceglieva l'età più confacente con il proprio percorso di vita, naturalmente ricevendo una pensione variabile a seconda della scelta. Purtroppo questa scelta è stata abbandonata dalle leggi successive. Ora viene ripresa dalla proposta del governo; con varianti innovative importanti. La prima è che l'anticipo ipotizzato del pensionamento, massimo di tre anni e sette mesi, non comporta una riduzione della pensione, ma viene "coperto" con un prestito al lavoratore fornito dal sistema bancario, prestito che deve essere restituito nel tempo (si ipotizzano 20 anni). La scelta è importante sia per il sistema pubblico sia per il lavoratore. Infatti in tal modo l'Inps non deve erogare subito una pensione, ancorché ridotta. Ciò evita un impatto immediato

sui conti e conseguenti problemi di liquidità. Il lavoratore dovrà pagare le rate del mutuo e quindi avrà una riduzione di entrate; ma una volta rimborsato il mutuo avrà diritto alla sua pensione intera. Il peso del rimborso può essere ridotto sia nel tempo, perché il periodo di 20 anni può essere accorciato, sia nella quantità perché si ipotizza che il lavoratore possa utilizzare le quote accumulate di pensione integrativa per ridurre l'ammontare della somma dovuta. Altrettanto importante è che la proposta del governo - ispirata a evidenti motivi di equità - prevede interventi fiscali di sostegno per alleggerire il costo del mutuo fino ad annullarlo per una serie di categorie che sarebbero più in difficoltà a sopportarlo: disoccupati, soggetti disabili e titolari di pensioni basse (minori di 1500 euro lordi, 1200 netti). Nel caso dei lavoratori pensionati in conseguenza di ristrutturazioni aziendali sarebbero le imprese a coprire gran parte del costo del mutuo, così da ridurre il peso sulla pensione. Con queste misure la pensione flessibile dovrebbe essere disponibile per gran parte dei lavoratori interessati senza grandi oneri (o con oneri minimi). Secondo il governo la gran parte dei 350.000 soggetti previsti per il primo anno di Ape, rientrerebbero nelle categorie tutelate. Questa della cd. Ape è la misura più attesa perché coinvolge moltissimi soggetti, che la aspettavano da tempo. Ma le proposte sul

tavolo del governo riguardano anche altri interventi rilevanti sul sistema pensionistico, in parte già delineati: l'incremento della 14esima ai pensionati a basso reddito, (si calcola oltre 1,2 milioni di pensionati), il ritocco della no tax area, la ricongiunzione gratuita dei contributi versati in enti previdenziali diversi e un intervento di favore per le attività usuranti. Altre misure sono ancora da precisare come le regole per il lavoratori ed. precari (quelli al lavoro prima dei 18 anni). Come si vede si tratta di misure che non stravolgono il sistema pensionistico, ma che operano una manutenzione "straordinaria" capace di renderlo più equo e di ridurre i disagi anche gravi di molte categorie. La soluzione così proposta è tanto più importante, in quanto ha carattere universale, come ha precisato il sottosegretario Nannicini: riguarda cioè tutti i lavoratori, pubblici e privati, dipendenti e autonomi. Si tratta di un passo importante sulla strada, da tempo indicata ma finora solo in parte seguita, verso un welfare non solo sostenibile, ma equo e universale. Anche la scelta del governo di dare carattere sperimentale (per due anni) a queste novità è positiva. In materie così delicate la sperimentazione è necessaria per verificare l'impatto e se del caso per aggiustare il tiro sulla base dei fatti e non delle supposizioni e polemiche. Per questo essa dovrebbe essere usata in molti casi simili.

